

Il direttore di Malattie Infettive spiega i risultati ottenuti finora
«Il nostro primo obiettivo è rispondere alle necessità delle persone»

«Perfezionata la terapia curando il “paziente 1”»

L'INTERVISTA/1

Il “paziente 1” è passato da Rianimazione a Malattie infettive del San Matteo, il regno del professor Raffaele Bruno, che da due settimane tiene sotto controllo quasi un centinaio di malati da Coronavirus. Ora tocca a lui portare avanti la cura che dovrebbe completare la riabilitazione del 38enne di Codogno, il primo infetto d'Italia. Intanto Bruno annuncia «nuove terapie per il Covid-19».

Dottore, come sta il “paziente 1”?

«È in terapia semi intensiva, che gestiamo con il gruppo di Rianimazione del professor Giorgio Iotti. È in miglioramento, respira autonomamente dopo 17 giorni di Rianimazione».

Le sue previsioni di guarigione?

«La fase più brutta è passata. Ora è il quadro polmonare è in miglioramento. Ma di più non si può dire, bisogna capire quale sarà l'evoluzione verso il suo trasferimento in altro reparto per la riabilitazione».

L'avete curato con un cocktail di farmaci ideato

proprio dal San Matteo?

«Esatto. Ma curiamo tutti i nostri malati Covid-19 allo stesso modo. Somministriamo due specifici antivirali, una terapia empirica ragionata sulla base delle esperienze maturate in Cina e Corea. I farmaci sono Lopinavir-Ritonavir e Ribavirina, in quest'ultimo caso un vecchio antivirale usato anche per la terapia contro Aids ed Epatite C. Infine una terapia antibiotica per evitare complicanze di tipo batterico».

Una terapia che avete deciso di riproporre o che in queste due settimane avete modificato?

«Abbiamo aggiunto altri farmaci in corso d'opera. Un antivirale più la idrossiclorochina, farmaco ampiamente usato per il trattamento a lungo termine di diverse malattie autoimmuni. Iniziamo a valutare la possibilità di usare farmaci che abbiano un effetto antinfiammatorio, che incidano sulla proteina interleuchina 6. Perché queste settimane di esperienza ci hanno fatto capire che c'è una forte componente infiammatoria in questa malattia».

E le terapie applicate in Cina non possono essere utilizzate anche per i pazienti italiani, in particola-

re per quelli lombardi che ora avete in cura?

«La situazione cinese è diversa da quella italiana. Concentriamoci su quello che abbiamo, non disperdiamo le conoscenze».

Tra le terapie che non possono essere utilizzate possiamo ricomprendere anche quella che prevedeva la possibilità di curare i contagiati con il plasma delle persone infette e poi guarite?

«Non so chi abbia ritenuto di proporre questa cosa. Non la riteniamo applicabile».

Anche perché le vostre scelte terapeutiche danno risultati positivi

«Certo».

Avete in programma nuove sperimentazioni di farmaci da utilizzare su pazienti colpiti da Coronavirus?

«No, parliamo di terapie possibili cercando di confrontarci con altre realtà esterne che lavorano come noi affrontando questa situazione di emergenza».

Un'emergenza che nel suo reparto ben conoscete, visto il grande flusso di pazienti che dall'inizio dell'epidemia lei e la sua équipe avete in cura.

«Stiamo facendo tutto il



Peso:34%

possibile per affrontare la mole di lavoro che ogni giorno ci si propone. Abbiamo iniziato il 22 febbraio scorso con i primi posti letto per malati di Coronavirus a Malattie infettive che poi abbiamo dovuto aumentare, sino ad occupare i tre piani della palazzina».

Quindi un lavoro che, no-

«In questa malattia c'è una forte componente infiammatoria, così valutiamo l'impiego di farmaci specifici»

nostante lo stress e l'impegno continuo, produce risultati positivi.

«Direi di sì. Ciò che ci preme è cercare di dare una risposta alle necessità della gente». —

D. Z.



**RAFFAELE BRUNO, 53 ANNI,
PROFESSORE ASSOCIATO
V DIRIGE MALATTIE INFETTIVE**



Peso:34%